

## RECENSIONI

**Bergamaschi M., *Ripensare la città. Senza dimora e intervento sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2017**

Si è finalmente colmato un vuoto nell'ambito delle ricerche sociologiche italiane, quello relativo allo studio empirico del rapporto tra spazi urbani, *homelessness* (o grave emarginazione adulta) e lavoro (inteso sia come mancanza di occupazione, e quindi vulnerabilità e precarietà, sia in relazione alle pratiche di articolazione del variegato *parterre* di figure professionali che a vario titolo assistono la povertà). *Ripensare la città* colma questo vuoto restituendo i risultati di una ricerca di campo e analizzando l'ampio divario che persiste tra la conoscenza del fenomeno dell'urbanizzazione della povertà e gli interventi posti in essere per contrastarla.

Ricca è la letteratura nazionale e internazionale che esamina l'attuale composizione delle disegualianze sociali e le logiche liberali di de-politicizzazione della povertà, tuttavia è innegabile che la Sociologia italiana necessitasse di un lavoro di sistematizzazione dei processi di governo dell'indigenza e di una solida ricerca di campo che restituisse i profili dei senza dimora e le professionalità che prestano assistenza e cura agli *homeless*.

*Ripensare la città* è un'immersione sociologica nel "popolo degli abissi", quello - in particolare - che nel trentennio 1985-2014 ha varcato le soglie dell'Associazione San Marcellino di Genova, *case study* dei dieci anni di ricerca restituiti nel volume che, pertanto, è denso nei contenuti senza tuttavia essere prolisso: è essenziale, ben strutturato e preciso nella restituzione dei risultati, senza sbavature e senza alcuna pretesa di esaustività, con la consapevolezza che l'approfondimento di un solo caso - San Marcellino, appunto - non può coprire la poliedricità del fenomeno dei senza dimora, ma certamente può consentire una conoscenza approfondita di

una realtà e della sua complessità relazionale; può, fuor di dubbio, condurre a una pratica sociologica che sia conversione dello sguardo, capacità di non presupporre, ma cogliere sul campo frammenti di vite e forme di verità.

Il grande merito di questo volume non è solo l'elevato spessore della ricerca empirica, ma anche la sistematizzazione delle categorie di analisi del rapporto città/povertà. Il libro, infatti, si apre con l'oggi e in particolare con l'analisi della nuova visibilità acquisita dalla *homelessness* a seguito del varo da parte del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali delle *Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia* nel 2015, evidenziando i meccanismi attraverso i quali il senza dimora si trasforma in un *target group* di intervento, «oggetto di un "trattamento speciale" finalizzato alla sua inclusione» (p. 8) e dimostrando come questi processi oscurano sia la multiforme composizione delle povertà e la precarizzazione della nostra quotidianità, sia le pratiche di produzione della povertà stessa.

Il testo, dunque, ci pone immediatamente innanzi a un'analisi critica dei processi definiti dall'economia politica del *targeting*, ripercorrendo - al contempo - il lungo percorso di "definizione" sociale della povertà e di governo della stessa, a partire dalla Modernità sino a giungere agli anni Ottanta del XX secolo - gli anni della "grande trasformazione" - che sono stati caratterizzati dai primi cedimenti del sistema di *Welfare State* universalistico, a vantaggio delle logiche di territorializzazione e terziarizzazione degli ambiti socio-assistenziali. È in quella fase storica che la povertà diviene nuovamente oggetto di dibattito pubblico e di interventi mirati perché è in quel momento che il panorama italiano si trova a vivere una rigida ridefinizione dei sistemi di governo del controllo sociale in quanto si avvia la crisi della società salariale.

Bergamaschi analizza anche l'attuale condizione di amministrazione della mendicizia in

relazione alle retoriche e ai dispositivi connessi alla tutela dell'integrità dell'arredo urbano. L'autore ci accompagna lungo un percorso di analisi che rende immediatamente evidenti i meccanismi normativi attraverso i quali oggi «i senza dimora sono oggetto di politiche di espulsione-allontanamento dai "luoghi di attraversamento"» (p. 26), poiché non lavoratori e non consumatori.

Nel secondo capitolo l'autore non solo analizza l'oggi ma, grazie allo studio accurato del data base messo a disposizione dall'Associazione, ripercorre trenta anni di povertà italiana, con le sue trasformazioni e le sue complessità.

Come ben descritto nel testo, tutta la ricerca si compone di una fase di analisi quantitativa e di diverse fasi di rilevazione qualitativa. In particolare l'analisi dei profili dei senza dimora è articolata attraverso un uso puntuale del dato statistico, senza tuttavia celare i volti della povertà. La restituzione di questa parte di ricerca si compone di un'analisi dettagliata dei senza dimora di oggi e congiuntamente rende evidenti i processi di selezione degli utenti posti in essere nelle pratiche di accoglienza e le modalità attraverso le quali le trasformazioni della città contribuiscono ad accentuare il disagio abitativo, sia quale conseguenza delle pratiche di *gentrification* di molte aree delle città (che hanno condotto all'aumento dei costi di locazione) sia a seguito delle azioni di sterilizzazione degli spazi urbani.

Di particolare rilievo sono le analisi critiche che l'Autore articola in merito alle "malattie della povertà" e soprattutto rispetto all'aumento costante del disagio psichico, in merito al quale Bergamaschi si interroga sul possibile aumento della tendenza degli operatori sociali a utilizzare questa categoria per leggere determinati comportamenti.

Nel terzo capitolo il volume raccoglie le principali risultanze empiriche emerse nel corso della ricerca esplorativa condotta fra gli operatori dell'Associazione San Marcellino di Genova. Sono analizzati i risultati della ricerca qualitativa che si è articolata in una serie di interviste semi-strutturate somministrate ad un gruppo di 13 operatori, selezionati in base al genere,

all'età e al tempo di permanenza nella struttura, allo scopo di tratteggiare la loro "definizione della situazione" in merito ai processi di trasformazione del lavoro in funzione della nuova definizione della povertà.

L'analisi dei dati è molto articolata e investe diversi aspetti del complesso mondo degli operatori sociali, complesso sia per la svariata tipologia di figure professionali oramai presenti sia dal punto di vista delle mansioni svolte e delle modalità di retribuzione. Si sottolineano, in particolare, le puntuali analisi di Bergamaschi in merito alla dimensione relazionale del lavoro svolto dagli operatori sociali: «Comunque come strumento si usa se stessi come persona», dichiara E.S. (p. 67), seppur - come spiega l'Autore - in una necessaria dialettica tra coinvolgimento e distacco.

Nel quarto capitolo, poi, è analizzata anche l'azione volontaria. «La distinzione più forte e immediata è che l'operatore agisce all'interno della riflessione che l'organizzazione ha sviluppato» dice P.R. e D.N. aggiunge «lo sguardo del volontario è uno sguardo più romantico sulle persone» (pp. 70-71). Anche rispetto a questa parte di ricerca sono analizzati sia dati quantitativi elaborati dal data base dell'Associazione sia dati qualitativi raccolti attraverso la somministrazione di interviste semi-strutturate a 15 volontari per cogliere la loro rappresentazione dell'impegno e della relazione con i destinatari del loro esercizio di cura.

Come sottolinea Bergamaschi, questa parte di ricerca di campo è stata svolta da Claudia Sampaolesi, che dopo aver concluso il suo lavoro è venuta a mancare.

Anche le analisi in merito al settore del volontariato sono molto approfondite: è tracciato un profilo del volontario e anche il modo in cui tale azione sociale si interseca con la condizione lavorativa o con quella della disoccupazione, oltre a esaminare la distribuzione delle attività di volontariato su tutto il territorio italiano in chiave comparativa e ad analizzare il complesso settore della formazione sia degli operatori sia dei volontari.

Il volume si chiude con una riflessione in merito all'erosione della società salariale e alla parallela rivoluzione nel campo dell'intervento

sociale. L'Autore analizza sia la difficile condizione di inserimento lavorativo del senza dimora sia i paradossi delle cooperative sociali, in particolare quelle di tipo B.

Importante, oltre che prezioso - a quaranta anni dalla legge 180 del 13 maggio 1978, meglio nota come legge Basaglia, che impose la chiusura dei manicomi e regolamentò il TSO (trattamento sanitario obbligatorio), istituendo servizi di igiene mentale pubblici - il rinvio dell'Autore alla prima esperienza di cooperativa che annoverava tra i soci numerosi pazienti, quella del 1972 presso l'ospedale psichiatrico di Trieste diretto proprio da Franco Basaglia.

A partire da tale esperienza Bergamaschi analizza le preoccupanti derive dell'attuale pratica di implementazione delle cooperative e in particolare la possibile istituzionalizzazione di un mercato secondario e precario del lavoro riservato alle persone svantaggiate, «una sorta di zona grigia o spazio intermedio tra lavoro e non lavoro, tra lavoro e assistenza» (p. 140).

*Ripensare la città* rappresenta un riposizionamento della ricerca sociologica, *une sociologie comme sport de combat*, per dirla con Pierre Bourdieu, poiché il senza dimora è presentato come «un analizzatore in carne e ossa del nostro mondo di “persone con dimora”» (p. 28). È opportuno, dunque, leggere questo libro non auspicando solo a nuove conoscenze sul variegato mondo delle povertà, ma soprattutto per ripensare e acquisire strumenti di analisi del “noi con dimora”, non come mondo separato ma come soggetti di processi sociali nei quali siamo immersi tutti, con prospettive diverse, ma tutti, sempre, quotidianamente, in un incessante riposizionamento di miseria di condizione e miseria di posizione.

Altro grande merito di questo lavoro è la chiarezza del linguaggio che consente a tutti di approcciare a una ricerca sociologica: è un libro utile a molti, accademici, studenti, operatori sociali e vari addetti ai lavori.

Voilà, *une histoire du présent* del senza dimora oggi. Molto più di una ricerca sociologica, *Ripensare la città* è un libro da leggere perché invita alla riflessione, mostra i corpi vivi del disagio e ne ascolta le voci, con rispetto e con rigore.

Stefania Ferraro